

I RACCONTI DELLA TERRA

Singolare proposta questa di Giuseppe Rivadossi.

In un mondo che protesta il proprio isolamento esistenziale e urla al cielo la propria esasperazione individualistica, egli cerca e propone un canale di comunicazione.

In un contesto maniacalmente proteso verso un "nuovo" pronto ad accogliere qualunque bizzarria, uno scultore dal piglio burbero e dall'anima sorridente seleziona dentro di sé gli strumenti che con immediatezza gli consentano un dialogo con l'umanità. E questa volta trova storie antiche e una materia, la terra (che diventerà terracotta) semplice e simbolica; la prima materia che l'uomo abbia usato per creare.

Quello di Rivadossi è un andare controcorrente per trovare valori, e linguaggi che li esprimano.

Così sono nati questi "RACCONTI DELLA TERRA".

Nelle nicchie della coscienza in cui sono sedimentate da secoli, le immagini dell'esistenza (qui identificate anche con quelle della cristianità) sono state illuminate dall'occhio dell'artista.

Egli ha guardato nel grembo più riposto della natura creatrice e vi ha trovato un sentimento solare espresso nella madre che ha creato e crea per amore.

Rivadossi dice che la materia è già luce e con questa convinzione procede e dà forma alle sue opere.

Protagonista assoluta di questo processo creativo è la terra che diventa origine stessa di queste immagini dove la materia è allo stesso tempo ombra e luce.

Nel profondo di queste grotte incombe la parte più inconoscibile e misteriosa della realtà.

Da lì nascono queste immagini piegate a reggere una esistenza spesso greve e ottusa ma nello stesso tempo animate da una forza e da una luce che dà ragione al loro esistere.

Queste immagini vengono dalla terra e di terra sono impastate, vivono dentro la materia (come dentro una grotta profonda) in un contesto fortemente simbolico. E' "la caverna" che destò a Leonardo "paura per la minacciante e scura spelonca ma anche desiderio di vedere se la entro fussi alcuna miracolosa cosa".

In realtà per quanto paradossale possa apparire queste ambientazioni più che riferimenti iconografici contemporanei hanno riferimenti medioevali. Esse trovano possibili analogie nei cosiddetti "calvari", diffusi dal basso medioevo in poi in Bretagna.

In quelle complesse e pittoresche composizioni vengono raccontati con gusto moderno e con trovate iconografiche originali gli episodi relativi alla crocifissione, in una chiave culturale pessimistica e macabra com'è tipico della tradizione novellistica e della aneddottica bretone.

Le opere di Rivadossi invece riguardano la Natività, ossia il momento emozionalmente positivo dell'inizio della vita.

"L'arte proviene dal profondo dell'essere e appartiene alla poesia" afferma convinto l'autore, e spiega con disarmante semplicità due degli aspetti più controversi e misteriosi della produzione artistica: l'origine e la dimensione percettiva.

Secondo lui, entrambe afferiscono alla sfera della poesia, ma soprattutto necessitano di una "vivacità di sentimento", di una freschezza di prospettiva iniziale che può rivitalizzare ogni immagine anche se carica di impiego e funzioni secolari.

Ecco dunque come la buona novella del Bimbo che nasce in una stalla diventa il Racconto della Terra

"C'era una volta la Terra, madre avvolgente degli esseri viventi, morbida materia primordiale dentro cui l'umanità viene plasmata ed inizia a vivere. Caldo anche se drammatico ventre da cui essa non vorrebbe separarsi ...". Favole e litanie, simboli religiosi e archetipi antropologici, filastrocche e gavotte, orchi e fate, cultura e fantasia finiscono per fondersi in un impasto familiare e sempre nuovo, in una storia già vissuta tante volte ma ancora ricca di significati da scoprire.

Questo gruppo di opere di soggetto sacro danno a loro modo una risposta ad alcuni interrogativi di fondo. Le risposte possono essere più o meno condivise ma le opere continuano ad effondere un senso eroico e positivo dell'esistenza.

Le figure che dalla vita oscura e silenziosa della materia mandano una loro luce hanno lo stesso disarmato coraggio delle grandi figure femminili che hanno contrassegnato la produzione scultorea di Rivadossi. Anche loro affrontano a viso aperto e a corpo nudo il vento del destino, che immaginiamo non sempre favorevole.

Ciò che caratterizza maggiormente questi racconti é l'uso di un linguaggio spontaneo e immediatamente recepibile e una più esplicita "umanità" intesa sia come realistica resa dei chiaroscuri dell'esistenza, sia come dolce tenerezza di un gembo materno mai dimenticato.

Bergamo, novembre 1996

Antonia Abattista Finocchiaro